

Lo spirito dell'architettura

Autor(en): **Savi, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133689>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo spirito dell'architettura

Vittorio Savi

Amnesso dal filosofo di Tubinga, riconosciuto dall'architetto di Berlino, invocato dall'architetto di Filadelfia, *lo Spirito dell'Architettura spirita* fuori e dentro queste architetture, costruite di recente, scelte da «Archi» per la pubblicazione.

Assoluto, come il vento mattutino, spazza la strada panoramica che da Minusio sale, fino al rustico tabernacolo di Brione. Investe la costruzione nuova (architetti Wespi e De Meuron). Anteriore e inferiore, il primo blocco cubizzante, arcaico di conci di granito, interrompe il pendio. Posteriore e superiore, stessa tettonica ma diversa taglia parallelepipedica, quasi fosse il voluminoso muro a retta, ruotato di novanta gradi il secondo blocco sostiene il monte. In automobile qualcuno si avvicina al blocco cubizzante. Aziona il telecomando. La grata di legno a maglia stretta si solleva. Posteggiare, scendere dalla macchina equivale ad accedere alla dimora perché il vano cubizzante contiene non solo il garage ma anche l'ingresso, la copertura coincidente con l'estradosso della vasca cementizia. L'uomo, o la donna, sale la scala modellata nel cemento, raggiunge l'atrio, il patio a cielo aperto. Già l'uomo, o la donna, potrebbe accedere all'interno del blocco parallelepipedale, spogliarsi ritornare nel patio, fare la doccia, avviarsi alla vasca esterna, immergersi nell'acqua della piscina, contenuta nel blocco cubizzante, quale sporge verso il panorama da Bellinzona a Locarno. Invece, il parallelepipedo contiene l'ambiente domestico, lo sigillerebbe se non intervenisse la luce naturale spiovente a muovere la materia: dei conci e delle lastre pavimentali grezze. Ambiente domestico? Oddio, casomai spazio sacrale. Aula. Dove lui, o lei, anzi tutti e due consumano l'abitare in modo pressoché rituale. La cucina. Quindi, il desco sopra la tavola. Nella stessa stanza, il relax presso gli altari appositi, il camino per esempio. Nel frattempo gli impianti funzionano a basso consumo energetico, gli apparecchi *on line* rilasciano le immagini. Analogo all'aula sottostante sta il dormitorio superiore, sia pure frazionato nelle camere da

letto: lastre pavimentali grezze, lastra di cemento a finitura setosa, a modo di coperchio. Di sopra, l'illuminazione è gestita bene. Tanto che lo spazio giace nella penombra e la penombra funge da attributo di ciascuna camera, ciascuna protratta nel minuscolo patio simmetrico, fornito di olivo in vaso. Qui i due dormono. Anche la villa dorme. Dormendo, sogna. Sogna il panorama, oltre il prato con il gradone a spigolo vivo. Si aggrappa al ramo e riguarda il paesaggio mediterraneo che, per antonomasia, comincia là dove si trova il primo olivo e finisce là dove si rintraccia l'ultimo olivo (Matvejevi?).

Assoluto, si manifesta presso l'architettura non grande a Sementina (architetto Briccola). Lo spirituale agisce da stimolante. Malgrado la taglia *small*, forse a causa della materia cementizia, la villa monofamiliare pare possente, compatta, monoculare, fornita cioè della loggia, balcone coperto cubizzante, il serramento di alluminio, il parapetto metallico zincato. Sotto l'effetto del farmaco, l'*unicum* sembra dire: io sono la struttura primaria del luogo privo di soglia. Se io sono testo, il resto non è che fenomeno contestuale. Solo al testo è permesso staccarsi dal contesto cattivo, fatto di tipi edilizi mediocri, guardare e passare oltre.

A un bel momento, cessa di essere assoluto, metafisico, immateriale, trasmuta nella sostanza, mobile, sottile, liquida, assume il significato relativo, diventa ciò che qualsiasi ideario considera come l'insieme degli orientamenti, sentimenti, gusti, sforzi, tentativi, il complesso caratteristico di un periodo storico determinato e di un ambiente circoscritto. Ma, precisamente, quale complesso? quale periodo? quale ambiente? Nell'ora meridiana ticinese, varrebbe la pena rispondere agli interrogativi con la sola asserzione: il cerchio si incentra all'incrocio della visione neoumanistica con l'elementarismo architettonico e il territorialismo applicato al territorio, oltre che al paesaggio di questa patria al confine della Svizzera



Vittorio Savi

Markus Wespi e Jérôme de Meuron, Casa a Brione sopra Minusio, dettaglio

con l'Italia, tra l'Europa continentale e l'Europa mediterranea. Come nel lontano fascicolo di «AMC», il cerchio racchiude l'operosità snozziana, l'operosità galfettiana, l'operosità vacchiniana, quella di parecchi altri esponenti della cosiddetta scuola progettuale ticinese (ma, a rigore, esclude il progetto di Botta, caposcuola senza scuola). Si manifesterà nelle architetture da visionare nell'arco del pomeriggio, e bisognerà saper spiegare al volo la manifestazione. (Plausibile per uno come me che, durante la visita, sia accompagnato da uno dei curatori: Sassi. Sassi è stato mio assistente quando ancora insegnavo all'Accademia di Mendrisio, e tra breve mi assisterà con la sua vivace ecfrafi apodittica.)

Relativo, influenza l'idea, la progettazione, la costruzione della casa a Cureglia (architetti Tibiletti). La casa propone il volume posato *sul* anziché fondato *nel* prato in pendenza. Volume unitario, sia pure diviso nei corpi di fabbrica sfilati, nei quali si verifica l'infilata delle stanze. La lieve apertura a ventaglio consente l'infiltrarsi degli spazi interesterni. Così l'ispirazione si mantiene

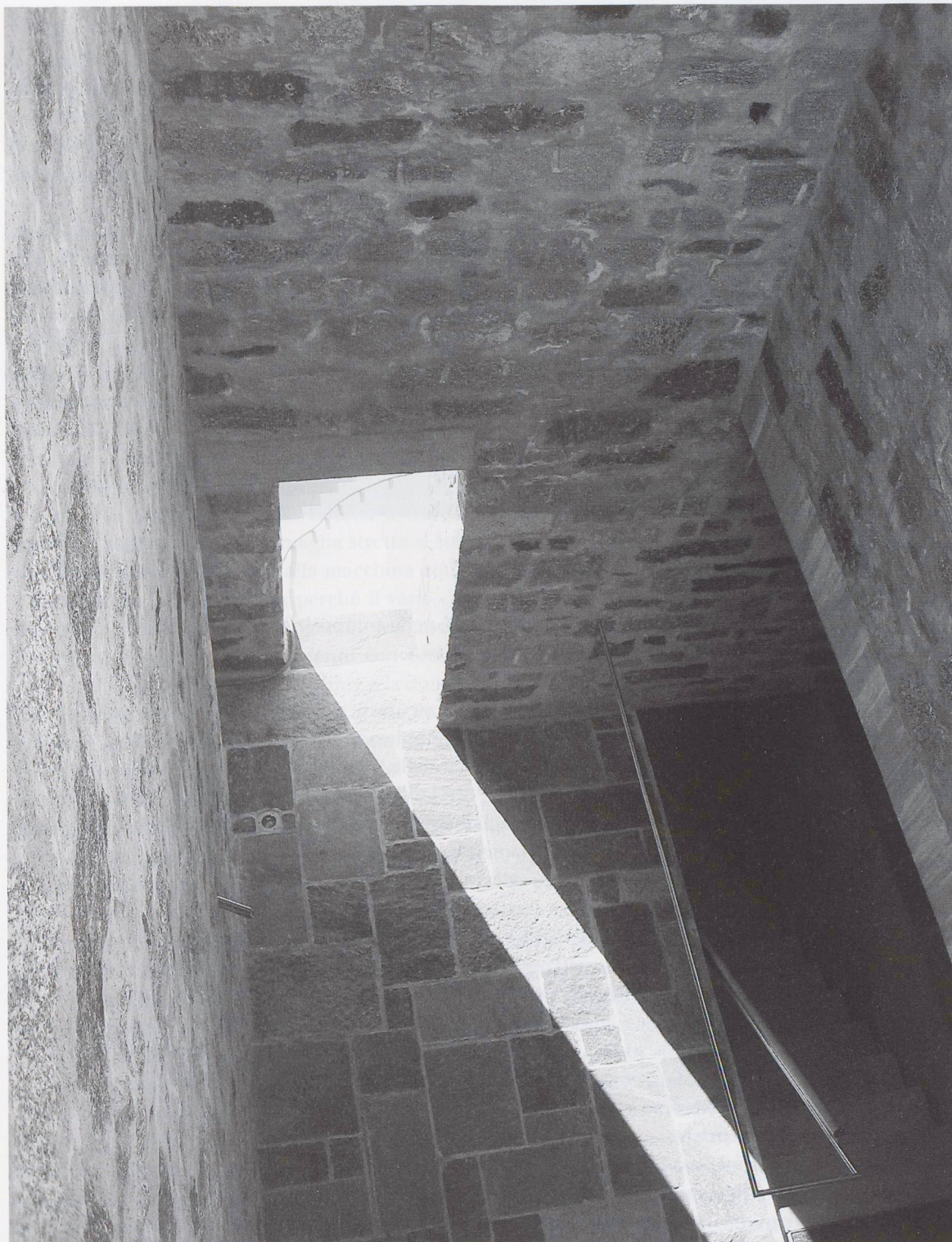
estemporanea e *cool*, nella composizione particolare, entro *l'improvviso*.

Se il Cantone non trascurasse di incrementare il mezzo di trasporto pubblico più idoneo, potremmo andare con una delle numerose funivie. Potremmo. Invece, con la Volkswagen Bora, dobbiamo salire su, agli insediamenti alti delle ville nuove. Che certamente si atteggiano a nuovi osservatori privati sulla cosiddetta Città Ticino, forse però stentano a partecipare della pianificazione avente la città diffusa per modello teorico e categoria operativa. (Per gli esponenti della scuola ticinese, diffusa sta per effusa, o soffusa, o profusa, insomma suggestiva dell'ipotesi della trasformazione organica, armoniosa; mentre sfortunatamente, per ogni altro, analista o progettista, diffusa sta per dispersa, o sparsa, o sparpagliata, insomma indicativa della paralisi dell'evoluzionismo urbano.)

Relativo, presiede alla villa bifamiliare di Alde-sago (architetto Arnaboldi). Cioè all'opera risolutrice del tipo della dimora unica, costituita dalle abitazioni gemelle fabbricate in adiacenza.

Il terreno pende e l'impianto si ripartisce lungo tre fasce. Alla quota della strada, la fascia dell'ingresso, il garage e i locali tecnici. Al primo piano, la zona notte; al secondo, il living e la piscina e il giardino montano. Di modo che la fascia superiore si dà in forma di terrazza tesa, panoramica (al pari della terrazza terragniana).

Relativo, concede che la villa a Cureggia (architetti Antorini) torni a impersonare la candida modernità moderata, tipica dell'architettura suburbana luganese, locarnese, asconese degli anni dal trenta al cinquanta del secolo scorso. Dopo aver concesso, preme affinché si aggiunga la macchina protesica, specie di bovindo con cui abbracciare



Markus Wespi e Jérôme de Meuron, Casa a Brione sopra Minusio, vista

Enrico Sassi

il paesaggio. Il che puntualmente viene disposto. (Ma qui, come altrove, la *questione* è: più l'abitazione si dota di *panorami*, più sembra ammantarsi di simboli della rinuncia a condividere il paesaggismo, nel senso autentico del movimento riformatore. Viceversa metterebbe conto aprire nella materia paesaggistica stessa più di un metaforico cannocchiale rovesciato, più di un *panorama*, mediante il quale controllare l'inserimento attivo nello spazio territoriale degno di pensarsi e di costruirsi, tra terra, lago, cielo.)

Relativo, con il suo soffio tenue, viene ancora a scompigliare il concetto della casa a Davesco Soragno (architetto Probst). Non a caso è proprio questa una delle chiare, ineccepibili realizzazioni abitative degli ultimi tempi, da queste parti. Amistà del volume. La parte inferiore come svuotata, la parte superiore come riempita. Concordia dei materiali. Armonia degli elementi, delle facce continue, delle pelli lisce.

Sarà buio presto. Se non ci sbrighiamo, perderemo l'occasione di raggiungere l'architettura estrema e non so quanto ci consolerà la visione della galassia dei punti luminosi attorno al buio pesto del lago, immagine-chiave della città diffusa reale, immagine-guida della città diffusa possibile. Andiamo presto al semipiano di Coldreio. Basta il raggiungimento per godere dell'apparizione? Ebbene, sì. L'assolutezza tipologica torna a incalzare la ritirata dell'ispirazione ticinese. Sull'ideazione e sull'esecuzione prevale l'epifania. Da una parte il paese, dall'altra il vigneto, tra loro la villa nera, scatola magica, deposta sul prato (architetti Ferrari). Dentro, con la loro disposizione, i setti a creare le stanze, anche a cielo aperto. Ovvero, il labirinto gentile percorso dal freddo azzurro crepuscolare, dal caldo giallo di Flos.

Posto di avere assolto al compito di verificare che lo spirito abbia spiritato presso ogni pezzo dell'antologia imperfetta, desiderosa di raccogliere l'ottava opera architettonica, ritengo di chiudere il file. Forse resterebbe da fare il punto della situazione, nonché assegnare ogni opera, compresa l'ottava, a una certa nicchia del vigente impalcato propagandistico. Condizione necessaria, benché insufficiente, perché l'opera diventi famosa. Evidente il rovescio della medaglia, la Fama scaccerebbe lo Spirito. (All'inverso di quel che pensa l'emulo di Wharol).